

Foreste Casentinesi: polemiche sulla gestione

La Riserva Naturale dello Stato «Foreste Casentinesi», situata nell'Appennino tosco-romagnolo, è al centro di una polemica che riguarda recenti interventi di gestione. La polemica è iniziata in seguito ad un esposto inoltrato il 12 gennaio 1987 dalla Sezione WWF di Ravenna ai Ministri dell'Agricoltura e Foreste, dell'Ambiente, dei Beni Culturali e Ambientali, alla Direzione della gestione ex-ASFD del Ministero Agricoltura e Foreste, agli Enti locali e alle Preture interessate.

«Natura e montagna» ha ricevuto molte lettere al riguardo, tutte improntate alla preoccupazione per i tagli e le opere eseguiti nella foresta. Ne pubblichiamo alcune, tra le più significative, nella rubrica «I lettori scrivono» scusandoci con gli esclusi.

Per dare ai nostri lettori un'informazione il più possibile completa su questa vicenda pubblichiamo, nell'ordine, il testo dell'esposto inoltrato dal WWF di Ravenna, il parere formulato dal Comitato consultivo per la conservazione della natura della regione Emilia-Romagna, un articolo del prof. Giovanni Bernetti dell'Università di Firenze sui criteri di gestione delle riserve biogenetiche, categoria nella quale rientra la riserva «Foreste Casentinesi» e la lettera del presidente WWF, Fulco Pratesi, ai Ministri competenti. Speriamo che ciò possa orientare i nostri lettori verso un'opinione meditata su una polemica che non sembra diminuire con il passare del tempo.

L'esposto della sezione WWF di Ravenna

Oggetto: Gravi manomissioni ambientali nella Riserva Naturale dello Stato «Foreste Casentinesi» (province di Firenze, Arezzo e Forlì) gestite dal competente Ufficio ex-ASFD di Pratovecchio

Le plurisecolari Foreste Casentinesi si estendono sul crinale dell'Appennino Tosco-romagnolo nelle province di Forlì, Arezzo e Firenze per circa 10.600 ettari e sono attualmente gestite per metà circa rispettivamente dalla Regione Toscana e dallo Stato Italiano tramite l'Ufficio Amministrazione ex-ASFD di Pratovecchio, dipendente dal Ministero Agricoltura e Foreste. Esse rappresentano una formazione boschiva di grande interesse naturalistico nonché scientifico in quanto comprendono l'ultimo lembo di foresta vergine dell'Italia e dell'Europa occidentale, ultimo relitto dell'immensa faggeta Würmiana, l'attuale Riserva Naturale Integrale Sasso Fratino.

In particolare 5.338 ettari, di cui 3.800 in provincia di Forlì, sono stati dichiarati Riserva Naturale Biogenetica dello Stato Italiano con apposito D.M. (Marcora) 13/7/1977 (G.U. 220 del 12 agosto 1977) tenute presenti, come recita il terzo comma del decreto «... le norme e le direttive in materia di protezione della natura ed in particolare dall'esistenza di tipici biotopi da conservare...». Queste foreste, in quanto Riserve Naturali, sono soggette alle forme di tutela assai rigorosa previste per tali tipi di ambiti protetti. Nel decreto istitutivo infatti il penultimo comma delle premesse pone in rilievo «la conservazione

di habitat, biocenosi ed ecosistemi».

Ma ancor più importante sono l'art. 2, che regolamenta rigidamente l'accesso nelle riserve naturali, e l'art. 3 che pone in rilievo il «preminente interesse nazionale» delle Riserve Naturali.

È infatti in virtù dell'interesse nazionale preminente, trattandosi di ambienti di valore naturalistico di rilevanza eccezionale, che la gestione di tali biotopi è stata mantenuta allo Stato, che la esercita mediante le relative strutture del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, e cioè la Gestione ex-ASFD.

Inoltre, ai sensi della Legge 8 agosto 1985, n. 431 «Tutela delle zone di particolare interesse ambientale», le Riserve Naturali sono sottoposte al vincolo paesistico previsto dalla Legge n. 1497 del 29 giugno 1939, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, oltre che al vincolo idrogeologico previsto dalla vigente legislazione forestale.

Si è ritenuto necessario evidenziare i principali vincoli che interessano le Riserve Naturali delle Foreste Casentinesi per sottolineare le attuali deprecabili modalità di gestione di questa splendida foresta, gestione che è stata peraltro pubblicamente denunciata anche nel dossier «La distruzione della Natura nell'Appennino romagnolo» (Commissione Montagna del Coordinamento Romagnolo Liste Verdi, dicembre 1986). Da questo documento, oltre che da sopralluoghi e dalla pluridecennale conoscenza di queste montagne, emerge una grave situazione di pesante sfruttamento forestale della Riserva Naturale.



31 maggio 1987. Manifestazione del WWF contro i tagli eccessivi nella foresta. (Particella 91 - Fosso Forconali)

Basterà citare il dato ufficiale degli abbattimenti: oltre 12.000 m³ di legname su una superficie consentita ed accessibile di circa 3 mila ettari laddove, ad esempio, negli anni '70 lo stesso quantitativo si realizzava su poco meno di 11.000 ettari, ma di foresta non particolarmente tutelata. Ciò significa aver almeno triplicato i tagli e proprio in concomitanza dei nuovi vincoli di tutela! Quello che appare, a ns. avviso, del tutto inaccettabile è il fatto che vengono abbattuti splendidi alberi sani e magnifico portamento, non solo tra quelli appartenenti a specie estranee alla flora naturale o cresciuti in piantagioni artificiali, ma anche, e in gran parte dei casi (cosa questa particolarmente grave), in popolamenti naturali di Abete bianco, Faggio, Cerro, Acero ed Olmo montano.

Tutto ciò avviene in netto contrasto con i principi di gestione ufficialmente dichiarati dall'attuale Amministrazione ex-ASFD (riportata anche sulla stampa, vedi Oasis, I/II 86).

Inoltre vengono costruite ovunque strade e piste forestali che, oltre a provocare dissesti, vista la natura facilmente erodibile del substrato, deturpano il paesaggio e costituiscono vie di penetrazione incontrollata anche per mezzi fuoristrada e motocross, fin nelle zone più remote, favorendo tra l'altro il bracconaggio in via di aumento grazie anche ad un sempre più carente servizio in questo settore. È chiaro che iniziative del genere risultano incredibili e pongono seri dubbi sulla capacità degli attuali organi di gestione di un patrimonio tanto prezioso ed irripetibile.

Si riportano di seguito alcuni dei casi più eclatanti.

A) Foresta della Lama (Forlì)

1) Lungo la strada dalla Lama per Campo alla Sega-Campigna sono stati abbattuti in gran numero Faggi, Olmi sani, Cerri, Abeti bianchi naturali (non di origine artificiale), anche a pochi metri dai confini della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino.

I tagli, a danno di alberi sani e dominanti, sono stati condotti in boschi naturali d'alto fusto di Abete bianco mescolato a Faggio ed altre latifoglie, per giunta anche su suoli a pendenza molto accentuata e facilmente erodibili, dato il tipo di substrato.

Vi è quindi ruscellamento, dilavamento del terreno ed intorbidamento delle acque, dei fiumi e dei ruscelli con grave danno per la fauna che vi trova rifugio. Si tratta perciò di interventi assolutamente non giustificabili con il pretesto di ricostituire formazioni forestali naturali, dato che queste sono già presenti ed in equilibrio.

2) Lo stesso si può rilevare lungo la strada Lama-Fosso degli Acuti, ove giacciono tronchi di grandi dimensioni non solo di Abete rosso ma anche di Abeti bianchi tagliati da poco e all'apparenza del tutto sani. Anche qui si dipartono piste forestali, agibili comunque per i fuoristrada e per le moto da motocross.

3) Lungo la strada Cancellino-Lama si rilevano tagli nel bosco naturale e relative piste forestali. In particolare si è notato come siano stati tagliati Faggi anche di notevoli dimensioni, circostanti una particella artificiale di Abete bianco assai densa (part. 148).

4) È stato inoltre asfaltato un tratto di un Km circa della strada forestale Cancellino-Lama, quasi a saggio e preludio della totale asfaltatura, cosa che comporterebbe ulteriori gravi pericoli anche per la fauna (specie ungulati) che spesso vi si incontra, a causa del maggiore traffico, della maggiore velocità e del crescente rumore ed inquinamento.

5) È in corso la costruzione di una strada forestale larga almeno tre metri che parte dalla località Vetreria. Ne è stato già realizzato un Km ed attraversa zone molto belle ed integre, con danni assai gravi. Questa strada, incredibile in una Riserva Naturale, è effettuata con muro di sostegno in calcestruzzo e con l'impiego di martelli pneumatici, tra l'altro provocando con il rumore gravi disturbi alla fauna, allo scopo di poter accedere, con mezzi meccanici, in boschi

naturali con Abeti bianchi e Faggi che non andrebbero assolutamente danneggiati.

B) Foresta di Camaldoli (Arezzo), Comune di Poppi

1) Abetiolo di Camaldoli (zona con diverse abetine di Abete bianco, più o meno adulte); da osservazioni ripetute nel tempo si è potuto vedere come negli ultimi 7 ÷ 8 anni si sia intervenuti effettuando tagli colturali eccessivi. Con lo scopo ufficiale di favorire il Faggio e le altre latifoglie indigene, gli interventi hanno provocato un calo eccessivo del numero di piante, con conseguente riduzione della resistenza nel tempo, fino all'eliminazione totale dell'abetina, su una superficie di diverse centinaia di ettari. Le abetine ancora in piedi rischiano di subire la stessa fine.

2) Anche qui la zona è attraversata da numerose piste di esbosco, che con il tempo sono diventate veicoli di erosione grave ed antiestetica, con cadute delle piante ai lati per scalzamento.

3) È gravissimo il fatto che paiono in procinto di essere abbattuti (essendo stati marcati con la scure) gli Abeti bianchi plurisecolari che circondano l'Eremo di Camaldoli, già salvati durante l'ultima guerra mondiale, quando stavano per essere abbattuti dagli alleati, per intervento di chi sarebbe poi diventato Papa Montini. Sono alberi di grandi dimensioni e sanissimi!

C) Pian del Grado - Fosso del Satanasso (Forlì)

1) Intervento gravissimo in un'area selvaggia quale è il Fosso del Satanasso, di grande valore naturalistico ed ancora intatta, tanto che è già stata richiesta dalla ns. Sezione l'inclusione di questa zona nella Riserva Naturale Integrale. A pochi mesi da tale richiesta si è proceduto a tagli di alberi secolari di Abete bianco e Faggio, esboscati mediante una teleferica data l'acclività del suolo e la conseguente difficile accessibilità. Sembra quasi che il valore naturalistico di questa zona intatta sia stato volutamente danneggiato al fine di non includerlo nella tutela

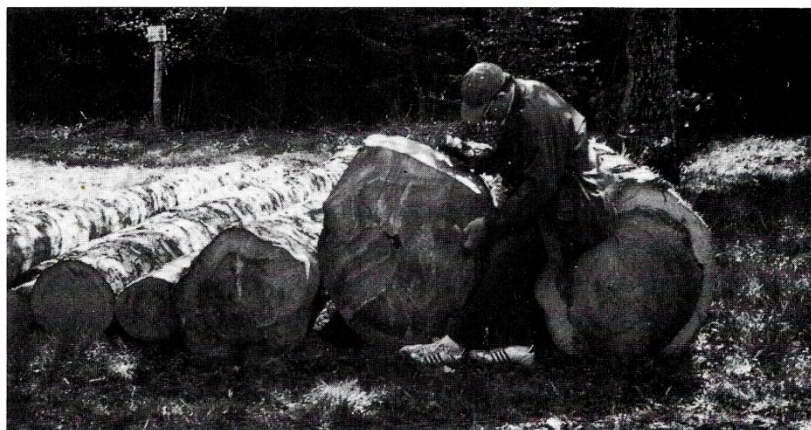
più ampia garantita dal vincolo di Riserva Naturale Integrale richiesto dalle Associazioni naturalistiche.

2) Inoltre, nella parte inferiore (Pian del Grado) si è proceduto a pesanti tagli in castagneti secolari, abbattendo alberi di grande valore naturalistico e paesistico e che andrebbero comunque tutelati, tanto più in una Riserva naturale

Per tutti gli interventi sopra ricordati va segnalata la particolare gravità degli abbattimenti di Abeti bianchi nati da rinnovazione naturale e delle latifoglie indigene (Faggio, Acero, Olmo, Cerro, ecc. nonché i danni dovuti all'esbosco).

La nostra Associazione ritiene pertanto indispensabile l'immediata sospensione di tutti i tagli nonché dell'apertura di strade e piste nell'ambito delle Foreste Casentinesi, ai fini della tutela di un ambiente proposto come Parco Nazionale in considerazione dei suoi elevati valori ambientali e paesistici e ribadisce la succitata richiesta di ampliamento della Riserva Naturale Integrale Sasso Fratino.

Inoltre, poiché gli interventi sopra descritti, a ns. avviso, alterano pesantemente le bellezze dei luoghi soggetti a speciale protezione (vincolo paesaggistico) in quanto ricomprese nell'elenco delle aree dichiarate bellezze naturali ai sensi della Legge 1497/39, così come indicati anche dalla Legge 431/85, si segnala quanto sopra affinché i competenti Pretori possano avviare opportuni accertamenti per verificare se tali interventi godano di tutte le autorizzazioni, regionali e comunali così come previsto dalla Legge n. 1497/39 (anche a riferimento a trasferimento di competenze eseguito con DPR n. 616/77) o se invece, in assenza totale o parziale delle stesse, debbano considerarsi eseguite in violazione dell'art. 734 del codice penale, e possano anche avviare opportuni accertamenti per verificare la mancata osservanza delle disposizioni incluse nel Decreto Ministeriale 13 luglio 1977 di istituzione della Riserva Naturale nonché la mancata osservanza delle norme



Alcuni tronchi di Abete bianco abbattuti in prossimità della Lama.

contenute nella legge forestale 30 dicembre 1923 (vincolo idrogeologico). Nella speranza che gli Uffici competenti possano intervenire con urgenza, si porgono distinti saluti.

Il parere del Comitato consultivo per la Conservazione della Natura della Regione Emilia-Romagna

Il Comitato Consultivo Regionale per la conservazione della Natura ha incaricato i suoi componenti prof. Umberto Bagnaresi, prof. Francesco Corbetta e dott. Giorgio Monti di eseguire un sopralluogo alle Riserve Biogenetiche delle Foreste Demaniali Casentinesi e di stilare un parere a conclusione della visita. Il sopralluogo si è svolto il 25 maggio 1987 ed è avvenuto con la guida del prof. Michele Padula, amministratore delle foreste demaniali casentinesi. Al termine della visita è stato formulato concordemente il parere che pubblichiamo integralmente.

In primo luogo si conferma che i boschi in esame sono classificati «Riserve naturali biogenetiche» e cioè riserve di tipo «speciale», con finalità specifiche, in questo caso volte alla migliore conservazione e produzione di materiale biogenetico costituito da specie locali di elevato interesse sia scientifico che colturale. Ciò resta tra l'altro confermato sia dai contenuti dei piani economici che regolano gli interventi colturali e produttivi in dette foreste, sia dal fatto che le stesse sono incluse tra i boschi classificati «da seme» per l'*Abies alba* (vedere «Il materiale forestale di propagazione in Italia», Collana verde, n. 34, anno 1975).

Ciò significa che i boschi in esame devono essere gestiti in modo tale da assicurare alle specie spontanee presenti, ed in particolare all'abete bianco, una sicura e qualificata presenza nel tempo nell'ambito di detta foresta.

Si osserva, inoltre, che trattasi di soprassuoli forestali spesso estremamente antropizzati, alcuni provenienti da cedui o da impianti artificiali che, per tali motivi, non possono essere abbandonati alla loro evoluzione naturale, in quanto questa potrebbe portare nel tempo alla scomparsa delle specie che proprio con il regime di riserva si intendono proteggere e conservare nel tempo.

Necessità quindi di tenere in costante controllo l'evoluzione di detti soprassuoli al fine di mantenere un equilibrio tra le specie esistenti, agendo principalmente attraverso la rinnovazione naturale; ed anche la necessità di conservare gli stessi nel migliore stato vegetativo, allontanando quei soggetti morti e malati, che potrebbero col tempo diventare fonte di pericolose infestazioni.

Da qui l'adeguamento degli interventi colturali alla realtà delle particelle ed, entro le particelle, alle particolari situazioni stazionali. Da qui l'applicazione di metodi di intervento squisitamente colturali, quali l'intervento «a gruppi con trattamento ed intensità variabili» che

vengono comunemente impiegati in boschi molto disformati, quali quelli in esame e con le medesime finalità. Nulla impedisce che i prodotti di detti interventi siano venduti secondo le normali consuetudini dell'Amministrazione forestale. Tenendo conto di ciò, la commissione ha potuto verificare che anche laddove i tagli sono stati relativamente intensi, (particolarmente vicino alla strada Campigna - Lama), questi criteri si sono comunque contenuti entro i limiti e le finalità suddette, e cioè hanno avuto per fine specifico la sanità dei soprassuoli e la necessità di assicurare la rinnovazione naturale delle specie locali, particolarmente di quelle «nobili» e di quelle indicate nel «libro dei boschi da seme» per Campigna.

Per quanto riguarda la strada forestale detta dei «Forconali», i sottoscritti hanno potuto verificare che sono state apportate migliorie ad una vecchia pista forestale con tecniche basate sul massimo rispetto dell'ambiente locale e, cioè, attuando semplici opere molto rustiche e con materiale locale, e provvedendo anche alla realizzazione di una modesta massicciata fatta a mano e di larghezza moderata, rispettando infine le pendenze naturali.

Anche le opere attuate nei torrenti, per impedire l'erosione di alcune pendici, sono state costruite con materiale grezzo locale «a faccia a vista» e pertanto saranno presto completamente armonizzate con le caratteristiche dell'ambiente locale. La loro mancata esecuzione avrebbe determinato preoccupanti fenomeni erosivi assai deturpanti. Anche in questo caso si deve ricordare che si è operato in boschi un tempo intensamente antropizzati.

Infine si è potuto osservare che la «riserva naturale integrale» di Sasso Fratino, a confine con i boschi qui esaminati, non è stata minimamente interessata a tagli di qualsiasi genere; peraltro, le sue finalità non avrebbero ammesso alcun tipo di intervento.

In relazione a quanto sopra, pur non sottovalutando le segnalazioni del WWF di Ravenna certamente mosse da una encomiabile preoccupazione per la tutela dei nostri boschi, in cui vengono di frequente attuati tagli intensi e irrazionali, si desidera chiarire che dette osservazioni prendono probabilmente origine dal fatto che si sono confuse le finalità della «riserva naturale biogenetica» (in cui, come si è detto sopra, sono ammessi e si rendono necessari appropriati e finalizzati interventi colturali), con quelle della «Riserva naturale integrale». Il «Comitato consultivo regionale per la Conservazione della Natura» ha ascoltato, nel corso della seduta del 22 giugno 1987, la relazione redatta dopo il sopralluogo del 25 maggio e che è stata illustrata dal Prof. U. Bagnaresi: il Comitato in relazione a quanto sopra espresso, ha auspicato la trasformazione delle attuali «Riserve biogenetiche» delle Foreste Demaniali Casentinesi, in «Riserve naturali guidate».